



Anno X

Num. 30

## UNA BUONA IDEA

Come vi sono le colonie balneari e climatiche per i fanciulli deboli poveri, perchè non potrà esservi anche una vera colonia alpina accampata sui fianchi di qualche monte? Abbiamo visto come si possa effettuare un perfetto accampamento in montagna senza accollare malanni di sorta ad alcuno. È indiscussa l'azione benefica della vita all'aria aperta e l'istruzione che se ne può ricavare dalla natura che sta come un libro aperto a' nostri occhi. Perchè non potrà la Escursionisti Milanesi, magari nelle vicinanze de' suoi rifugi, per mezzo di alcuni soci volenterosi che per turno sorvegliassero, indire una colonia alpina per far godere a fanciulli poveri e deboli il bello della montagna e rinforzar loro un po' le membra? Non sorgerà con essa, nell'opera buona, un qualunque giornale cittadino che aiuti e faccia parte della bella iniziativa? Io ne ho piena fiducia.

Da noi si incomincia a riconoscere il bisogno di far respirare all'aria aperta, più che si può, la gioventù e vanno fondandosi delle scuole all'aria aperta; all'estero, in Inghilterra e in Germania specialmente, tali iniziative si allargano sempre più, e per cura di municipi si costruiscono scuole nelle foreste; a Copenaghen vi sono poi istituzioni consimili, che specializzandosi ancor meglio nello scopo, si occupano di aiutare i fanciulli deboli con le colonie all'aria aperta; una di queste è l'*Opera del giorno dell'infanzia*, data dal 1905, ed ha accordato a tutt'oggi un soggiorno di due mesi di campagna a 563 fanciulli. Il giornale *Politihen* di Copenaghen ha fondato altre tre di tali colonie che ricevono ciascuna 60 bambini; il peso per allievo aumenta in media di kg. 3.500 durante la vacanza.

Anche le maestre di quella città hanno, nel 1907, fondato una colonia per 50 bambini da 12 ai 14 anni; ora la detta colonia ha una casa propria costruita dal comune. Un'altra colonia di 20 bambini è stata fondata da un privato.

Ciò per dimostrare come l'idea abbia già apostoli e benefattori. La Società Escursionisti Milanesi non potrebbe rispondere meglio al prin-

cipal scopo di sua vita, di popolarizzare l'alpinismo, che popolando la montagna di fanciulli, ed iniziare una colonia alpina. I soci volenterosi non mancano che abbiano il cuor buono e vogliono passare qualche giorno, dando il cambio ad altri, per la sorveglianza, e guidare codesti fanciulli in gita su pei monti.

Esplorare, fare il *Robinson* è il desiderio e nell'animo di ogni ragazzo « il loro spirito d'avventura è un desiderio inconscio di difficoltà da superare, di male da combattere, di bene da compiere, di gente da salvare », scriveva il baronetto Francis Vane, l'organizzatore dei battaglioni dei ragazzi esploratori che in Inghilterra percorrono il paese con le loro tende che piantano per la notte; e tutto indagano, studiano; terra, cielo e venti: una vera scuola d'educazione.

L'obolo io credo che pur esso non verrà meno, che di generosi in Milano ve ne sono ancora; così qualche giornale, convinto del benessere che possa ricavarsi per tanti poveri bambini, i quali per le condizioni delle loro famiglie sono obbligati a passare i mesi di vacanza nei cortili o nelle vie di Milano, aprirà volentieri una sottoscrizione apposita nelle proprie colonne.

La statistica municipale segnala ogni anno un aumento nella cifra dei *fanciulli gracili* e si potrà, visto lo scopo utile, poter avere anche il concorso del Comune e fors'anche dello Stato, che da un rinvigorimento di salute della gioventù nuova si avrà una diminuzione di spese di ospedali per scrofolosi e linfatici, un indirizzo naturalistico e perciò eminentemente educatore della prima istruzione, formazione di caratteri fisici e morali più energici e di conseguenza un benessere che andrà a vantaggio della famiglia e della Patria.

A tutti i volenterosi che credono di appoggiare una tale buona idea per renderla pratica si rivolge preghiera perchè vogliano mandare la loro adesione, o con loro scritto inviare alla società, consigli ed aiuti speciali. Noi collochiamo codesta buona idea nel cuore degli Escursionisti sicuri come siamo che una buona azione da svolgere nella cerchia degli ideali, da noi tutti condivisi, non potrà che essere feconda di buoni frutti.

CESARE MORLOCCHI.



# SOCIETÀ ESCURSIONISTI MILANESI

Via S. Pietro all'Orto, 7

*Egregio Socio,*

La S. V. è pregata a volere intervenire all'Assemblea straordinaria che avrà luogo il giorno 9 (nove) novembre 1911, alle ore 20.30, nella Sede Sociale, via S. Pietro all'Orto, 7.

## ORDINE DEL GIORNO:

1. *Nomina del presidente dell'assemblea;*
2. *Lettura del verbale precedente;*
3. *Presentazione del piano finanziario ingrandimento capanna;*
4. *Modificazioni allo Statuto;*
5. *Comunicazioni riguardanti i festeggiamenti pel ventennio sociale.*

Data l'importanza degli articoli posti all'ordine del giorno si raccomanda vivamente il vostro intervento.

## IL CONSIGLIO DIRETTIVO.

L'assemblea è valida qualunque sia il numero degli intervenuti, essendo in seconda convocazione.

## MODIFICAZIONI ALLO STATUTO.

### STATUTO ATTUALE:

#### *Cariche Sociali:*

ART. 17. — La Direzione della Società è affidata ad un Consiglio composto di 11 Consiglieri e fra questi 3 Consiglieri Dirigenti, eletti tutti nell'Assemblea Generale di Gennaio. In questa Assemblea verranno pure eletti un Cassiere e 3 Revisori. Gli eletti durano in carica un anno e sono rieleggibili. Non sono eleggibili che i Soci da almeno un anno e maggiorenni.

I tre Consiglieri Dirigenti, il Cassiere e i Revisori saranno distinti dagli altri otto Consiglieri sulla scheda di votazione.

ART. 18. — Tutti i Consiglieri cooperano alla compilazione di un programma dell'annata.

Il Consiglio distribuisce fra i suoi componenti, che non sieno Consiglieri Dirigenti, le cariche di

Segretario	Vice-Segretario
Contabile	Vice-Contabile
Economo Bibliotec.	Vice-Economo Bibliotec.
Ispettore Capanne	Vice-Ispettore Capanne

ART. 19. — Il Consiglio risponde del buon funzionamento sociale.

Deve radunarsi almeno una volta alla settimana: il Consigliere che mancasse a quattro adunanze consecutive senza giustificato motivo sarà dal Consiglio dichiarato decaduto dalla carica e sostituito: il mandato del Socio chiamato alla sostituzione cessa insieme a quello del Consiglio di cui fa parte. Le adunanze sono presiedute da un Consigliere Dirigente che iscriverà all'Ordine del Giorno le sue proposte e quelle degli altri Consiglieri; tutti hanno diritto ad un voto e le deliberazioni sono prese a maggioranza assoluta con l'intervento di sette Consiglieri almeno. Il Consiglio fa i Regolamenti opportuni: sono obbligatori quelli per le Capanne, la Biblioteca e gli attrezzi alpini.

ART. 20. — I Consiglieri Dirigenti provvedono alla esecuzione dei deliberati delle Assemblee e del Consiglio e rappresentano la Società di fronte ai terzi. Hanno assieme iniziativa e sorveglianza direttiva, ma in particolare uno di essi si occupa dell'Amministrazione (vita interna sociale), un altro di Alpinismo (gite, Capanne, segnalazioni, manifestazioni sportive), il terzo della Rappresentanza (vita esteriore sociale, corrispondenza, pubblicazioni, pubblicità). Ogni atto sociale deve essere controfirmato da almeno uno dei Dirigenti.

## MODIFICHE PROPOSTE:

#### *Cariche Sociali.*

ART. 17. — La Direzione della Società è affidata ad un Consiglio composto di 11 Consiglieri nominati dall'Assemblea i quali scelgono tra di loro un Consigliere Dirigente.

Il Consiglio si rinnova nel numero di cinque membri nell'Assemblea di Giugno, la scadenza dei cinque Consiglieri è determinata per la prima volta dalla sorte, in seguito dall'anzianità. Gli eletti durano in carica un anno e sono rieleggibili. Non sono eleggibili che i soci da almeno un anno e potranno essere eletti anche i soci minorenni, ma per le sole cariche non implicanti responsabilità verso i terzi.

I minorenni quindi non potranno assumere le cariche di Consigliere Dirigente - Segretario - Cassiere - Ispettore Capanne - Contabile.

ART. 18. — Tutti i Consiglieri, ecc...

Il Consiglio distribuisce fra i suoi componenti le cariche di:

Consigliere Dirigente	Vice-Segretario
Segretario	Vice-Contabile
Contabile	Vice-Economo Bibliotec.
Economo Bibliotec.	Redattore <i>Prealpi</i>
Due Ispettori Capanne	Organizzatore gite.

ART. 19. — Il Consiglio, ecc...

Le adunanze sono presiedute dal Consigliere Dirigente che, ecc...

ART. 20. — Il Consigliere Dirigente provvede alla esecuzione dei deliberati delle Assemblee e del Consiglio e rappresenta la Società di fronte ai terzi...

## CARICHE SOCIALI

*Consigliere Dirigente:* Valaperta rag. Fabio. — *Segretario:* Magnoni Ferdinando. — *Vice Segretario:* Miazza ing. Abele. — *Ispettori capanne:* Guarneri Francesco - Pozzi Attilio. — *Contabile:* Valaperta rag. Fabio. — *Vice Contabile:* Danelli Giuseppe. — *Economo Bibliotecario:* Pozzi Alessandro. — *Vice Economo Bibliotecario:* Donini Carlo. — *Redazione « Prealpi »:* Mariani Annibale - Pasini Vecellio. — *Gite:* Zanini Adriano. — *Revisori:* Sala rag. Vincenzo - Robiati Angelo - Parravicini rag. Antonio. — *Cassiere:* Luigi De Micheli.

Si rende noto agli egregi Soci della S. E. M. che il Consiglio ha affidato completamente all'Ufficio esazioni dell'Unione Cooperativa l'incarico di riscuotere tutte le mensilità arretrate e ciò non altro che per facilitare un po' il lavoro del Consiglio, ed evitare ai Soci la noia di doversi recare in Sede per i pagamenti.



## Ascensione all'ALETSCHHORN (m. 4182) senza guide

12 agosto 1911.

Partiti da Milano coll'espresso delle 23½, proviamo la prima delusione non potendo abbandonarci ad un sonnellino in treno, ed arriviamo a Briga alle 4; qui incominciamo a salire per una buona mulattiera che ci porta in tempo minimo a Geimen (m. 1049) dove, di buon grado, ci consoliamo con uno spuntino. Il tempo, che



ad Iselle dava a dubitare per la nuvolaglia minacciante, nel Vallese è diventato di una trasparenza splendida. Proseguiamo quindi con un pendio dolce fino a Platten, rustico paesello di chalets adagiato sopra un poggio dominante la vallata, ed inoltrandoci fra un profumato bosco di pini, con una rapida salita raggiungiamo un gruppo di baite detto Eggen (m. 1600) simmetricamente disposte lungo la mulattiera. Una fonte freschissima ci dà lena a proseguire, e per tourniquets ripidi, fra una folta pineta ci portiamo all'Hôtel Belalp (m. 2137) alle 9. Questo albergo è situato sopra uno spuntone da dove l'occhio spazia nella sottostante valle del Massa, sul crepacciato ghiacciaio del Gross-Aletsch e sull'infinità di massicci e di punte, che, dalla Dent Blanche con imponente semicerchio va a terminare col gruppo del Gottardo.

Alle 11, dopo una buona colazione all'Hôtel Belalp, scendiamo per un sentiero ripidissimo a m. 1980, poi riprendiamo a salire, un po' a fatica, sotto il sole cocente, fino al colmo del passo (m. 2380) che raggiunge il ghiacciaio dell'Aletsch.

La traversata di questo è resa facilissima, essendo composto di solo due strisce scoperte di ghiaccio, ed il rimanente da uno sfasciume di sassi, che, terminando con una gradinata, in un'ora e mezza ci fa pervenire all'Aletschütte (m. 2650), aperta al pubblico.

Finalmente qui possiamo deporre i sacchi carichi che da quattro ore dal Belalp c'indolenzivano le spalle, ed incoraggiati dal buon ordine degli attrezzi della capanna, consumiamo un lauto pranzetto. Liberatici dalle scarpe ferrate, calziamo gli zoccoli di panno esistenti in capanna, ed in un quarto d'ora su per la morena possiamo ammirare l'Aletschhorn, sfolgorante nel tramonto colla sua maestosa imponentza di ghiacci e di arditi pinnacoli rocciosi.

Ritornati, ricambiamo i pronostici con un inglese che, scortato da una guida ed un porta-

tore, giungeva in capanna, e felicemente ci corichiamo nel dormitorio inferiore, in verità un po' duro.

14 agosto.

Svegliatoci alle 2½ una splendida luna entra dalla finestra a salutarci, ed alle 3¼, dopo uno spuntino, salutiamo l'altra comitiva e per un ripido gandone scendiamo sul ghiacciaio, ne seguiamo il corso per quasi un'ora e superando una serie di nere crepaccie sostiamo all'Aletsch-



firn (m. 2850). Dopo un eccellente caffè ci leghiamo, calziamo i ramponi e prima per un ripido nevaio, poi per facili ponti di neve, attraversiamo numerose crepaccie arrivando sotto ad una splendida cascata di ghiaccio che ci obbliga a deviare a destra per un ripidissimo pendio di ghiaccio terminante con una bersgrunde, sopra la quale pochi metri di rosso gandone termi-



nano lo sperone scoperto di ghiaccio (m. 3404).

Allé 8½, dopo una leggera colazione, superiamo con gradinata, un seracco, ed in direzione nord-est attraversiamo numerose crepaccie, portandoci sotto ad una lunghissima bersgrunde che facilmente attraversiamo per l'unico passaggio. Di qui diamo principio ad una lunga gradinata, essendo il camino soprastante ripidissimo e coperto di ghiaccio vivo; ne siamo appena usciti e mentre per rocce sfasciate un po' penosamente saliamo, l'amico Franconi, terzo nella cordata, ci sfugge improvvisamente, gira



due volte sopra se stesso ed alla fine si arresta sopra un lastrone di roccia, rimanendo sospeso alla corda impigliatasi superiormente. La placca di ghiaccio sopra cui passava si era staccata e lo aveva trascinato, ma la corda impigliata resistette allo strappo pure logorandosi fortemente per cui la caduta non ebbe nessuna conseguenza.

Riprendiamo e lavorando di picozza riusciamo sulla cresta alle ore 13, ma qui il tempo che si era mantenuto sempre splendido, si muta completamente per un vento impetuoso che dall'altro versante soffia minaccioso, ed in dieci minuti siamo avvolti da un fitto nevischio che ci obbliga a cercare rifugio in una crepa della cresta (m. 3950), appena sufficiente per raggomitolarci ricoperti dalle mantelline.

Continuando il cattivo tempo decidiamo di pernottare, e dopo avere leggermente pranzato, un eccellente caffè caldo ci arreca un po' di tepore e ristoro, così che sonnecchiando troviamo un po' di riposo.

Il vento incessante fischiò tutta la notte ed anche all'alba ci fece rientrare nel nostro asilo, dopo un inutile tentativo di partenza. Solo verso



le 8 e mezza, rifatti i sacchi, possiamo incamminarci e per rocce sovente malsicure, un po' tenendoci sul versante sud, un po' per cresta, superando due erti canalini ed un passo delicato per cengia strapiombante, ed infine per facile ganda guadagniamo la vetta alle ore 11.

Anche qui il tempo, già rimessosi al bello, ben presto si mutò permettendoci, solo a tratti, e per pochi istanti, d'ammirare la vicina Jungfrau (metri 4167), il Finsteraarhorn, i ghiacciai maestosi della Concordia Platz e del Grosser Aletsch ed anche, in sfumatura, il Monte Bianco.

Affidato il nostro biglietto ad una bottiglia, e fatto uno spuntino, alle 12 tentiamo la discesa verso la Concordia Platz per una sottile cresta di neve, ma giunti ad un gruppo di spuntoni rocciosi, trovando impossibile proseguire per la nebbia fitta ed incalzante, ritorniamo in vetta e scendiamo per la via tenuta in salita, evitando però la cengia accennata e troppo esposta, ma calandoci invece per un verticale caminetto.

Alle 15 arriviamo al bivacco della notte, sostiamo per preparare un caffè e poi scendiamo verso il ghiacciaio per un ripido pendio di neve più a destra di quello tenuto in salita. Superata la bersgrunde attraversiamo di corsa il ghiacciaio, vedendo che il tempo s'oscura minaccioso, ma purtroppo il nostro desiderio di poter giungere al costone roccioso che divide in due la cascata di ghiaccio, viene svanito dall'imperversare del tempo oscuro. Accese le lanterne giria-

mo qualche crepaccio, ma poco dopo comincia a soffiare un tale vento ed il nevischio ci sferza in viso in modo che siamo forzati ad una nuova sosta, pur essendo solamente le ore 18 e pur trovandoci sul margine della cascata di ghiaccio.

Una mezz'ora dopo tentiamo di muoverci, per guadagnare strada ma ci è impossibile; la bufera non cessa di sballottarci come fuscilli, è necessario preparare un altro bivacco. In breve, colle picozze formiamo una cava nella neve, distese le mantelline ci corichiamo e mettendo in azione le cucine a spirito, riparate dai sacchi, si allestisce un po' di consommè, un caffè bollente, e passiamo la notte tenendoci svegli a vicenda.

16 agosto.

Fu solamente verso le sei del mattino che il tempo calmò le sue furie e che una nuova sortita ci fu possibile: lentamente dapprima, per le membra tremendamente intorpidite, e poi mano accelerando da un crepaccio all'altro arriviamo finalmente in capanna verso le 9.

Una eccellente minestra e le ultime uova ci rimettono un po' in forze e alle 10½, salutato un cordiale tedesco che ci tenne buona compagnia al rifugio, discendiamo per arrivare all'Hôtel Belalp, alle 13½.

Rifornito con ricercatezza e copiosamente l'affranto stomaco, alle 16 si parte; a Briga s'infilza l'espresso e pesantemente sdraiati su morbidi cuscini, in un attimo voliamo in Italia, a Milano, in un attimo certo perchè un brusco grido ci sveglia di soprassalto: — « Milano —, tutti scendono ».

LAVEZZARI MARIO  
MOLASCHI CARLO  
FRANCONI GIUSEPPE.

## Lasciando l'accampamento

Al piano del Barbellino.

« Addio!... Questa parola triste nel melanconico poema della vita, cupo un Iddio vergò ». Quanta verità in questa sintetica frase di Giovanni Bertacchi!... Quanta tristezza è racchiusa in questa riflessione fatta d'un nostalgico senso di rimpianto che fa l'anima dolente, e fa scaturire spontanea qualche lagrimuccia dal segreto cavo degli occhi, sprizzata su per dolorosa stretta al cuore che piange e che ricorda.

Basterebbe essa sola lanciata come saluto su da Rifugio che divide la dolorosa strada del ritorno, dal verdeggianti piano che ci ospitò lungamente in simpaticissima compagnia, per correre poi giù precipitevolissimevolmente lontani dalle cose rievocatrici, e tuffarsi poi senza freno nel dedalo intricato delle vie cittadine, fra il tramestio assordante della grande metropoli, in mezzo al lavoro, alle occupazioni che ci chiamano, ma noi abbiamo troppi ricordi nella mente; troppe imprese da enumerare, troppe persone da ringraziare, per sfuggire volontariamente a ciò che è sacrosantamente doveroso, dopo che un troppo fuggevole periodo nuovo ed originalissimo della nostra vita, è zingarescamente trascorso all'attendamento del Barbellino.

Io lo confesso, ero nuovo a codeste manifestazioni della vita esemplarmente semplice, fra uno spettacolo incantevole di piani fioriti, di laghi al-



pini e di altissime giogaie, ma devo pur dire senza reticenze e senza intenzioni apologetiche per gli organizzatori, che fu una villeggiatura disagevolmente ideale.

La vita della tenda non è fatta per coloro che ritengono l'attrattiva o il divertimento circoscritto a quelle manifestazioni di mondanità, che fanno dell'essere umano una marionetta, è un'esistenza affatto speciale fatta di privazioni, di piccoli sacrifici, di ineffettuabili desideri, compensati da altrettante piccole gioie e semplici soddisfazioni,



## CITTÀ DI PACE!

Come d'incanto per potenza arcana,  
Qui ne la valle verdeggiante e muta  
che dal suo fiume nomasi Seriana,  
bella e gentile è una città cresciuta.

Nella sua quiete mistica e sovrana  
ride gioconda al sole, e cangia e muta  
la sua struttura la città montana,  
che i forti accoglie e i deboli rifiuta.

Lieto v'è ognun quassù, ne alcun si lagna,  
ma sol chiede fidente il cor gagliardo,  
l'oblio d'ogni dolore alla montagna.

Dimora umile e gioventude andare  
ti chiamerem con nome maliardo  
bella e gentil nostra « Città di pace ».

GIOVANNI SALA.



tanto più apprezzabili quanto più la loro attrazione è resa dalla distanza e dall'isolamento difficile se non impossibile. Ne è a vedersi che l'isolamento quasi assoluto nel quale ci siamo trovati all'accampamento del Barbellino, sia stata una accolta di gente misantropa e fastidiosa, scevra o refrattaria a quell'allegrezza che vien tanto spontanea in alta montagna, dopo che la soddisfazione di un'escursione interessante o d'una conquista alpinistica, han ridato al rinfrancato spirito, il piacere grande della cosa compiuta.

La cucina limitatamente perfetta, i giuochi olimpici, i canti d'una rudimentalità primordiale ma lieti d'una giocondità quasi infantile, le escursioni interessantissime, la festa pel ventennio, lo spettacolo poetico - letterario - musicale - ginnico - equestre, la luminaria della sera del 13, sono tutte attività che vanno aggiunte al brillantissimo bilancio dell'accampamento di quest'anno, riuscitissima prova il cui merito va direttamente ai signori della Commissione organizzatrice, alla quale certo d'interpretare il desiderio di tutti, invio da queste colonne l'attestazione della più alta deferenza, il mio entusiastico ringraziamento.

Quanta semplicità, quanta allegria, quanta bontà, fra quell'accolta d'anime semplici e forti!...

Io credo che nessun altro sport, nessuna più viva propaganda, nessuna riunione d'anime le più disparate, abbia il merito d'affratellare i cuori, di livellare le disparità sociali, di suscitare quei sentimenti di reciprocità altruistica, che specialmente nei bisogni dell'isolamento e della solitudine, tornano tanto utili ed efficaci.

Onore al merito, dunque!...

Troppe persone io dovrei enumerare per fare uno specifico ringraziamento che fosse adeguato al merito degli operatori. Chiudo quindi coll'augurio vivissimo d'un perenne rinnovarsi di queste sanissime iniziative, che al miglioramento ed al rinvigorimento della razza umana, aggiungono il preziosissimo contributo di fascino e di poesia, integrati nel rinnovarsi di quelle nomadi cittadine di quiete e di pace, che sono gli accampamenti alpini.

GIOVANNI SALA.

Partendo dal Barbellino, 15 agosto 1911.

## Come si rende impermeabile il panno con l'acetato d'allumina.

Il farmacista Balland riporta nella *Revue du service de l'intendance militaire* i suoi diversi tentativi fatti per impermeabilizzare le divise dell'armata francese. Dopo esperienze col caoutchouc, la gelatina, la gomma lacca, l'olio di lino cotto, il sapone all'olio di ricino, i sali di allumina sotto differenti stati (acetati, solfati, stearati, ecc.), degli idrocarburi solidi, come la paraffina e la vaselina precedentemente disciolti nell'essenza di petrolio, ecc., si è fermato sul seguente processo, approvato dal Ministero della guerra francese e adottato per render impermeabili le tele delle tende da campo e gli indumenti dei soldati.

MATERIALE. - 1. Un recipiente di legno grande abbastanza per contenere una dozzina di mantelli e cappotti per volta. Servono i mastelli usati per la liscivia.

2. Un secchio di tela per riempire e vuotare il mastello.

COMPOSIZIONE DEL BAGNO D'IMPERMEABILIZZAZIONE. - Si utilizza l'acetato d'allumina che si trova comunemente in commercio dai droghieri e che è impiegato come mordente nella tintura del cotone e nella stampa dei tessuti.

Questo prodotto si presenta sotto la forma di un liquido che marca generalmente da 6 a 7 gradi all'areometro Baumé. Si impiega mescolato con dell'acqua ordinaria nella proporzione di un litro d'acetato liquido per 40 litri d'acqua.

OPERAZIONE - Il mastello viene riempito della soluzione d'acetato d'allumina a un'altezza sufficiente per poter ricoprire intieramente gli indumenti, si tuffano questi dopo aver avuto cura di scuirci i bottoni di metallo.

I vestiti devono restare immersi per 24 ore circa, si cambiano di posto parecchie volte, di modo che ciascuno di essi sia perfettamente impregnato.

Prima di far seccare gli indumenti, si sospendano per qualche tempo al disopra del mastello con delle corde per lasciarli sgocciolare, poi si fanno seccare all'ombra, sia all'aria libera, sia sotto una tettoia.

Ogni escursionista può avere, con questa operazione, abiti, sacchi e tende impermeabili.



## Il concorso fotografico dell'anno 1911

Era tale e tanto il lavoro che il Consiglio, nato troppo tardi, doveva sbrigare nei primi tempi della sua esistenza, che il rinnovare il consueto concorso fotografico gli parve improba fatica, e pensò per quest'anno di non attuarlo. — Ma un gruppo numeroso di soci fotografi fece voti perchè l'usanza non fosse abbandonata e con un po' di buona volontà il concorso fu indetto con programma e norme compilate da apposita commissione. — E, a dire il vero, l'esito fu davvero superiore ad ogni aspettativa: numerosi i concorrenti e bellissime le fotografie esposte, tanto da attrarre in sede tutte le sere una schiera di visitatori e di leggiadre visitatrici.

Una competente e distintissima Giuria, composta dei conosciuti nomi di Salvadori, Rubino e Beltrame, accettò con atto di alta coraggiosità il non lieve pondo di esaminare i lavori e di assegnare i premi e dopo lungo, laborioso e maturato esame pervenne alla seguente deliberazione che riportiamo testualmente:

« Ci è grato manifestare la nostra compiacenza per il buon esito di questo concorso in cui il numero dei concorrenti e soprattutto il valore delle fotografie esposte ci ha più volte resa difficile la scelta. Ed è parimenti bello rilevare come di pari passo con l'amore dello sport della montagna, si vada sviluppando per merito della S. E. M. l'amore e il senso dell'arte. Una cosa che ci preoccupò non poco, fu lo stabilire a quale elemento dovesse darsi maggiore importanza: se al valore e al pregio tecnico, o all'importanza alpinistica e all'interesse sportivo del soggetto.

« Dopo lunga discussione abbiamo stabilito, essendo il concorso indetto da una società alpinistica, di dare maggior importanza a quelle fotografie che meglio rispondessero allo scopo di diffondere l'amore della montagna, pur non mancando di un certo gusto e di un certo valore d'arte.

« Passati all'esame dei lavori esposti abbiamo prese le seguenti deliberazioni:

### Prima Categoria:

- I Premio al N. 3 (sig. Adriano Zanini), perchè nei suoi lavori meglio di ogni altro accoppia l'interesse alpinistico e l'abilità fotografica.
- II Premio al N. 1 (sig. Achille Flecchia), i cui lavori sono numerosi e pregevoli; ma di interesse più turistico che strettamente alpinistico, e, per quanto ammirabili, tecnicamente artificiosi.
- III Premio al N. 5 (sig. Enrico Canzi), che pure egli presenta lavori interessanti.

### Seconda Categoria:

- I Premio al N. 10 (sig. Luigi Grassi).
- II Premio al N. 7 (sig. Gino Rizzi).
- III Premio al N. 9 (sig. Margherita Carione).

### Terza Categoria:

- I Premio al N. 8 (sig. Carlo Dorini).
- II Premio al N. 10 (sig. Luigi Grassi).
- III Premio al N. 2 (sig. Carlo Della Valle).

*Firmato:* RICCARDO SALVADORI  
RUBINO ANTONIO  
A. BELTRAME ».

## AL MONTE ROSA

(Punta Gnifetti - m. 4559 s. l. m.)

12-13-14-15 agosto 1911

SABATO, 12 - ore 4. — Ci siamo tutti: la numerosa comitiva, riunita nell'atrio della Stazione Centrale — solito ritrovo degli Escursionisti partenti per la montagna — è al completo: gli amici Alberto Gaetani e Luigi Dalla Vecchia, il barbuto Carlo Manzi, mio fratello Tullio e il sottoscritto.

Ore 5. — In un piccolo giro d'ispezione per gli scompartimenti, facciamo un grato incontro: il Mentasti che, seduto patriarcalmente coll'immancabile sacco verde ai piedi, ci accoglie colla solita allegria. Gli rispondiamo a tono, contenti di avere un compagno di più, almeno fino a Scopello.

Ore 10. — Giacchè abbiamo girato abbastanza per Varallo, e si hanno ancora due ore a nostra disposizione, propongo un'escursione al Sacro Monte, tanto più che mi è stato assicurato potersi fare detta ascensione senza guide. Date però le cattive condizioni della montagna e il poco tempo disponibile, la proposta è respinta, mentre prevale quella di attendere con pace l'ora della partenza comodamente seduti in un caffè qualsiasi. Entriamo infatti in un portone dall'insegna pomposta del « Polo Nord » che ci conduce per una stradicciola discendente in un giardino: il fresco è tale che dobbiamo metterci subito in maniche di camicia; e il « Polo Nord » dopo una buona mezz'ora d'aspettativa ci serve la birra, la cui temperatura ci ricorda le vie di Milano nei pomeriggi dei passati giorni. Al « Polo Nord » però si vende il ghiaccio, forse per giustificare in qualche modo il nome: ed è osservando questa vendita, che imparo come, non solo il salame, ma anche il ghiaccio si possa tagliare a fette. Paese che vai, usanza che trovi.

Ore 14. — La corriera — se così si può chiamare il traballante veicolo che ci porta con una velocità da Ferrovie dello Stato — vola come una lumaca sulla strada della Valsesia. Mentasti mi spiega che la diligenza postale è ancor più lenta: allora non lamentiamoci, pensando che in un regno di ciechi un guercio è re. Il viaggio però non annoia poichè in questa bella Valsesia c'è tutto da ammirare: i panorami splendidi dalle vette elevantisi al cielo fin giù nella valle, dove il fiume rumoreggia cupamente nella sua ininterrotta corsa verso il mare, mentre le ville civettuole appollaiate sui colli stanno ad attestare il contrasto fra l'arte ordinata dell'uomo e quella selvaggia della natura: le belle montanare valsesiane, ancor più simpatiche nei loro pittoreschi costumi, dai lunghi nastri multicolori pendenti sulla nuca: i piccoli paesi, che ci passano davanti agli occhi: paesi dai nomi strani e dai costumi ancor più strani, che dimostrano l'originalità degli abitanti.



*Ore 18.* — Sulla piazza maggiore di Alagna — bel paesino dall'apparenza però un po' troppo cittadina per conservare l'aspetto tanto caro dei villaggi alpini — è ad aspettarci il nostro portatore Alessandro Filisetti, robusto tipo di montanaro Valsesiano, dai modi franchi, rudi e pur cortesi. Pigliamo con lui gli ultimi accordi, stabilendo di trovarci domattina al Col D'Olen. E poichè, dopo un'intera giornata di treni e diligenze, sentiamo il bisogno di sgranchirci le gambe, ci incamminiamo lesti e festanti per le strade di Valle d'Olen.

*Ore 19.* — Davanti ad un gruppo di quelle caratteristiche case alpestri, tanto abbondanti in queste regioni, e rassomiglianti, per le lunghe balconate di legno, agli chalets svizzeri, ci fermiamo per il desinare. In un momento il piccolo prato è trasformato in una vera cucina economica: si mettono in comune le proprietà commestibili e poco dopo il pranzo è servito con tutte le regole dell'arte.

*Ore 20.* — Finalmente abbiamo trovato una spianata erbosa, riparata da un piccolo bosco amico. Il posto ideale per piantare la tenda. Sicuro! Perchè abbiamo anche la tenda: partiti da Milano col desiderio della vera vita alpina abbiamo portato con noi tutto il necessario: e, non contenti di questo, anche la casa: press'a poco come le lumache che trascinano con sè la propria abitazione, o — se vogliamo prendere un paragone più nobile — come Biante — uno dei sette sapienti della Grecia — che gridava ai mari, ai monti e ai laghi: *Omnia mea mecum porto*. In questo frattempo la tenda è in ordine, e vien dato il silenzio. Silenzio per modo di dire, perchè chi aveva già pensato con piacere ad un sonno indisturbato, non ha fatto i conti coll'oste. E l'oste in questo caso è rappresentato un po' da tutti, ma in ispecial modo dal caro Manzi che per non aver sonno non dorme (e fin qui niente di male) e non lascia dormire gli altri (e qui c'è il male).

Usiamo i più sottili ragionamenti per convincerlo che, pur ammirando la sua potenza vocale, possiamo farne a meno dei melodiosi gorgheggi e delle patetiche romanze che ci regala: in ispecial modo poi si possono tralasciare le docce gelate che il buon compagno spruzza sul viso degli amici dormienti. Finalmente l'amico è persuaso e ci abbandoniamo a Morfeo.

DOMENICA, 13 - *ore 5.* — All'ora stabilita siamo destati da un fragore assordante: è il Manzi che riservandosi in ogni gita l'incarico della sveglia, lo compie anche ora con una puntualità scrupolosa. In cinque minuti della nostra casa di tela non resta che una diecina di buchi nel terreno molle di rugiada. Ci mettiamo in cammino. Davanti a noi le alte cime della Valsesia — avamposti al secondo colosso delle Alpi — prendono gradatamente una tinta chiara, finchè il sole sorge con un trionfo di luci e di colori, in un cielo limpido e sereno.

*Ore 9.* — Un numero fuori programma: il povero Dalla Vecchia comincia a sentirsi male su

questa strada bruciata dal sole, finchè, non reggendo più è obbligato a fermarsi. Manca ancora quasi un'ora e mezza per arrivare al Col d'Olen e per questo, vista l'impossibilità di farlo camminare fin lassù, mandiamo avanti il Manzi e il Gaetani a portare i sacchi all'albergo, mentre restiamo io e mio fratello a sorvegliare il malato. Questo incidente contribuisce a farci perdere parte della nostra allegria, poichè sarà quasi impossibile che il nostro povero amico continui con noi l'ascensione. Frattanto, aiutati dal nostro portatore, che viene a raggiungerci secondo l'accordo e dai due compagni che già sono di ritorno, riusciamo a far arrivare il Dalla Vecchia all'albergo, dove deliberiamo di lasciarlo, malgrado cominci a sentirsi meglio.

*Ore 11.* — Le dense nubi che ci hanno accolto al nostro arrivo al Col d'Olen, si sono decise a diradarsi: un cannocchiale posto nel cortile dell'albergo indica il punto dove si dovrebbe vedere la punta Gnifetti, se questa non si ostinasse a rimaner avvolta nella nebbia. Il tempo però promette bene, ed è con questa speranza che partiamo alla volta della Capanna Gnifetti. Passiamo davanti all'Istituto Internazionale, dove la vista di alcuni chimici lavoranti al caldo, colle finestre chiuse mi rammenta quelle fornaci che sono i laboratori milanesi in queste stagioni. Percorriamo rapidamente i ripidi sentieri pietrosi tagliati sulle pareti di profondi baratri, e in poco tempo scendiamo all'inizio del ghiacciaio. Lontano, su un masso roccioso che spicca in mezzo al candore uniforme dei ghiacci, una macchia rossastra ci indica la capanna che sarà per noi oggi il punto di arrivo.

*Ore 16.* — Sono tutti così questi ghiacciai: piani, coperti da una buona quantità di neve, con pochi crepacci larghissimi il cui fondo verdescuro si intravede a profondità vertiginose, mentre le pareti di ghiaccio scendono giù frastagliate da coste, meandri e caverne adorne di stalattiti variamente colorati dal bianco più abbagliante al verde carico. Sono costruzioni artistiche naturali di ghiaccio, lavoro casuale di una natura incosciente che sa fare con dell'acqua solidificata delle opere a cui non arriveranno mai — mi perdoni il buon amico Pasini — gli architetti del genere umano. Passiamo sotto un masso, dove una croce segna il punto da cui precipitarono gli alpinisti Casati e Facetti sul sottostante ghiacciaio. Svoltata una piccola cresta, la comitiva — che ora conta, dal Col D'Olen, due conoscenti di Manzi — si trova davanti alla capanna: un piccolo ghiacciaio da attraversare, e ci saremo.

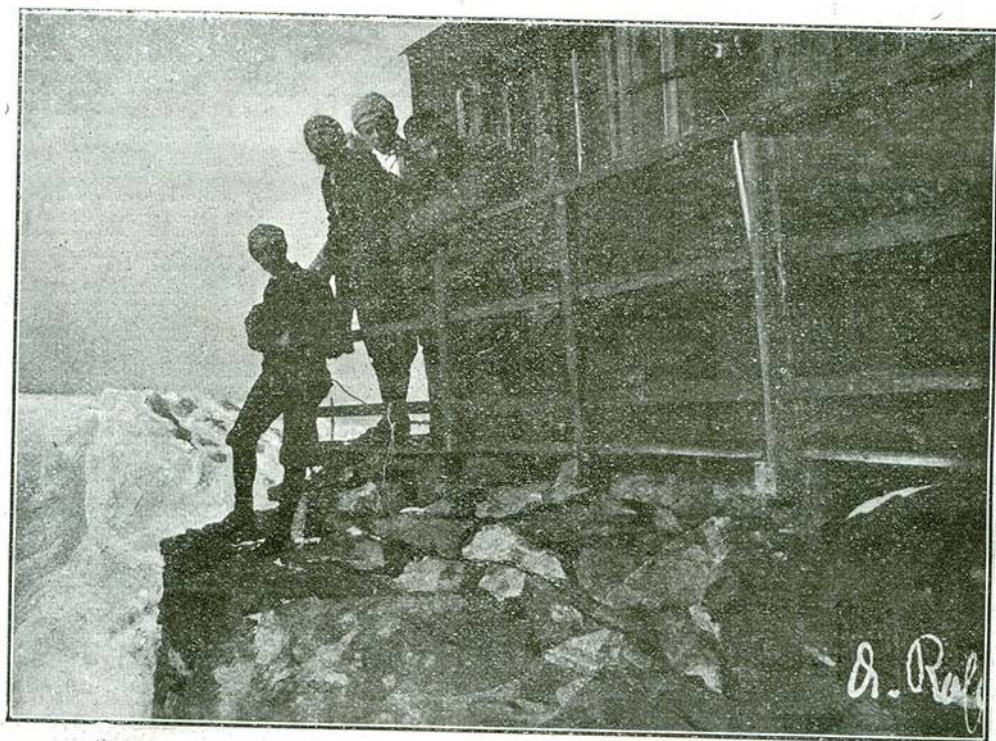
*Ore 17.* — La capanna Gnifetti (così chiamata in onore del parroco di Alagna, Giovanni Gnifetti che, nel 1842, ascese per il primo la punta che oggi porta il suo nome) sorge a 3647 metri, su una parete rocciosa inclinata dolcemente verso il ghiacciaio. In questo momento il rifugio rigurgita: noto, fra le altre, una comitiva, di cui fanno parte due signorine. E non manca la nota tragicomica: avvicinandomi al dormi-



torio mi accorgo come questo sia trasformato in una vera e propria infermeria: il mal di montagna ha oggi compiuto fra i baldi amatori dei monti una larga strage: strage incruenta, se si vuole, che si manifesta con una stanchezza invincibile, o con un po' di mal di testa, o — ed è il caso più frequente e più fortunato — colla restituzione alla madre terra della colazione fatta magari prima in piena allegria. Noto un giovanotto tedesco colla faccia più pallida del proprio passamontagne di lana bianchissima, il quale riposa in un atteggiamento da Cristo deposto dalla Croce. Per sottrarmi alla vista dell'umanità sofferente, esco colla macchina fotografica e coll'intenzione di ritrarre qualche paesaggio. Di bene in meglio: in pochi minuti il cielo si è coperto di una densa nuvolaglia grigio-plumbea, che lascia cadere senza economia larghi

tano il telefono alla Capanna Margherita. Alla nostra destra la piramide Vincent eleva a 4215 metri la svelta punta che, candida per il riflesso lunare, spicca contrastando collo sfondo cupo del cielo. O benedetti futuristi, che volete uccidere il chiaro di luna, siete mai stati su un ghiacciaio in un plenilunio d'agosto?

Ore 5 - Abbiamo varcato da poco il Lysioch: e questo piccolo valico ci ha portati davanti a un panorama tale che non possiamo far a meno di volgerci in tutte le direzioni perchè non ce ne sfugga nessun particolare. Fra la Vincent Pyramide e la punta Gnifetti che ci appare ora per la prima volta, la Parrot-Spitze (m. 4463) innalza gradatamente la bianca sommità a forma di calotta: di fronte ad essa il Lyskamm (m. 4554) dalla cresta frastagliata che ricorda il



La capanna "Regina Margherita",  
alla punta Gnifetti del Monte Rosa (m. 4559).

flocchi di neve. Rinuncio subito alle fotografie, tanto più che il termometro segna  $-3^{\circ}$ , cosa del resto già avvertita dal mio naso, che aveva assunto per l'occasione una bella tinta bleu-violetta. Rientro senz'altro perchè i miei compagni che, per consolarsi delle malvagie intenzioni del cielo, hanno assalito con una furia da ciclone il desinare, minacciano di assorbire anche la mia parte.

LUNEDÌ, 14 - ore 3. — Partenza; il tempo non può essere migliore: non una piccola nube offusca l'azzurro di questo bel cielo notturno, seminato di stelle e adorno di una splendida luna che ci rispermierà l'uso delle lanterne. Formiamo due cordate e siamo subito sul ghiacciaio. I raggi lunari proiettano le nostre ombre sul candore immacolato delle nevi che anche qui ricoprono i ghiacci eterni: nelle profondità dei crepacci la luce di Selene dà nuovi effetti sorprendenti di colori ed ombre. Sulla spianata bianca e deserta sta, unica attestazione di vita e di progresso, la lunga fila interminabile dei pali che por-

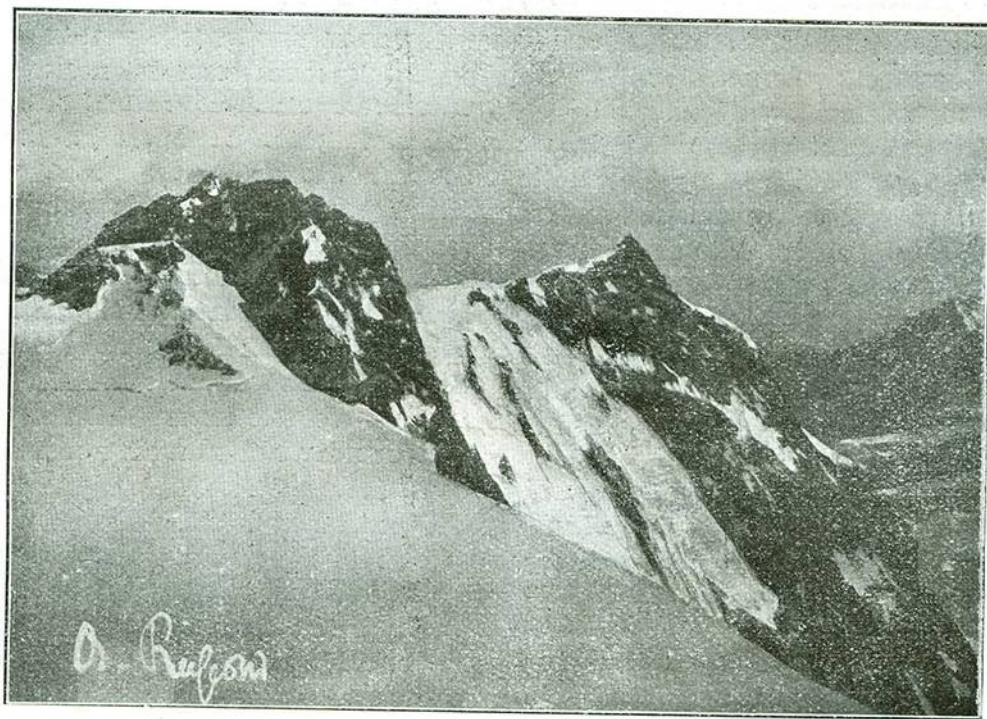
nostro Resegone scende per una parete scoscesa piena di nevi, di canali e di picchi: mentre in mezzo al candore che da ogni parte ci circonda, spicca nettamente sullo sfondo del cielo mattutino la nera piramide del Cervino elevata rapidamente dalla valle per una serie di pareti vertiginose, nude, lisce, dalle linee quasi geometriche. Il caratteristico picco che ricorda il sangue di cui si è parecchie volte macchiato, visto così, isolato in mezzo a tutti questi monti al suo confronto uniformi, sembra un gigante che, fiero della sua ferocia, abbia vegliato nella notte ricontando le sue vittime e meditando nuove vendette.

Ore 6. — Quando arriviamo alla Capanna Margherita, siamo parecchio stanchi: quest'ultima mezz'ora di salita fatta su un pendio abbastanza ripido, e la rarefazione dell'atmosfera — che segna qui 430 millimetri di pressione — hanno contribuito alla nostra stanchezza; per questo, in vista anche dei  $-6^{\circ}$  segnati dal termometro della Capanna, accogliamo con unanime approvazio-



ne il caffè bollente preparatoci dal custode in pochi momenti (forse perchè l'acqua bolle qui a 85°). Visitiamo quindi il bel laboratorio annesso alla Capanna, e usciamo per la contemplazione del panorama. Come si potrebbe raccogliere tutte le impressioni e le meraviglie della compagnia? Siamo a 4559 metri (anzi, per la verità, a 4562 sul terrazzo dell'Osservatorio): e se togliamo quindi la Punta Dufour e la Nordend, nessuna cima ci supera: la Punta Dufour (metri 4638), la più alta del Monte Rosa e la seconda d'Europa, si erge a poca distanza con una parete rocciosa disseminata qua e là di chiazze di neve: accovacciata ai suoi piedi sta la Zummstein (m. 4560) come il pulcino ai piedi della chioceia. Dopo la Dufour, verso il Cervino che occupa lo sfondo del quadro, la Nordend (metri 4610) col Canalone Marinelli ben visibile in

nero sulla candida cima della Gnifetti, e a scomparir poi dietro la svelta del Lysioch. Al Col D'Olen ritroviamo in completa salute l'amico Dalla Vecchia, che ci riceve allegramente, malgrado il dispiacere di non averci potuto accompagnare. Qui lasciamo il nostro portatore Filisetti, al quale sentiamo il dovere di dichiararci arcisoddisfatti dell'opera sua, tanto utile e cortese: per questo non possiamo che raccomandarlo vivamente a quei nostri consoci che volessero ripetere la nostra escursione. Qui pure dovrebbe avvenire la separazione: Manzi, Dalla Vecchia e Gaetani che, beati loro, hanno ancora un'intera settimana da godere sui monti, scendono a Gressoney, mentre noi due dovremmo ridiscendere ad Alagna. Visto però che abbiamo ancora del tempo da buttar via, accompagneremo gli amici nella valle del Lys, per ritornare domat-



La Zummstein, la Dufour e la Nordend viste dalla punta Gnifetti.

questa limpida mattinata, ci ricorda le tre vittime, purtroppo ancor recenti, che essa ha strappato alla grande famiglia alpina. Di fronte, più giù, la Punta Giordani (m. 4055), una delle prime del colosso, si abbassa verso la Valsesia. Questa si vede come una striscia verde scura, serrata da una serie continua di monti: una macchia biancastra ben distinta la interrompe: è Riva Valdobbia. Sull'orizzonte lontano, verso la Francia, si intravede il Monviso.

Rientrati in Capanna, vi troviamo, sdraiato in una cuccetta, col viso pallido, il giovanotto tedesco che si sentiva male alla Gnifetti — quello del passamontagne bianco — che si è trascinato a stento fin quassù per sentirsi male da capo.

Ore 13. — Con vivo dispiacere siamo partiti cinque ore fa dalla Punta Gnifetti: e quantunque ciò sia l'inevitabile di ogni escursione alpina, pure rincresce sempre l'abbandonare le selvagge sommità dei monti per ricacciarsi nel soffocante tormento della vita cittadina. Non so le volte che ci saremo rivoltati verso la Capanna Margherita che, nella rapida discesa, rimpiccioliva a vista d'occhio fino a sembrar un punto

tina al Col d'Olen e di qui a Milano.

Ore 14. — Trovando che il Corno Rosso lo interessa assai, l'amico Manzi sente il bisogno di abbandonarsi a delle evoluzioni acrobatiche di discese e salite sulle pareti rocciose di questo masso: e il Dalla Vecchia lo segue, forse per vendicarsi della sorte maligna che lo ha trattenuto un giorno intiero all'Albergo, mentre noi dalla cima di un piccolo macigno, riguardiamo senza posa l'immenso anfiteatro formato

*dal monte la cui neve è rosa.*

Ore 18. — È pur splendida questa valle di Gressoney, serrata tra due file ininterrotte di monti, da una parte ampi, sinuosi, e dall'altra stretti e uniti da una cresta continua colle pareti a picco: da queste scendono numerosi torrenti che formano poi altissime cascate e vanno a gettarsi con sordo fragore nella valle, sul cui fondo,

*Lucida, fresca, lieve, armoniosa*

*Traversa un'acqua ed ha nome dal giglio.*

Quanta armonia, quanta poetica pace in questa serena tranquillità, in questo silenzio montano unito all'incanto del prossimo tramonto!



Siamo andati a Gressoney-la-Trinité per le provviste: che razza di dialetto parlano questi montanari? È una successione ostica di vocaboli, che non sono italiani, non piemontesi, non francesi, e più di tutto si avvicinano al tedesco: mi fa credere ciò il « Guten Tag » che ci dà il venditore accogliendoci in una bottega che fa le funzioni di osteria, magazzino di cereali e vendita di tutto ciò che è vendibile a questo mondo. Ritorniamo, e troviamo la tenda già piantata dal Gaetani e da mio fratello, che sono rimasti « a casa »: davanti ad essa sventola la bandiera su cui il genio pittorico dell'amico Dalla Vecchia ha dipinto l'aquila reggente cogli artigli la piccozza e il caro simbolo S. E. M.

MARTEDÌ, 15 - ore 5. — Che bella mattinata! Doveva esser così il

#### *Mattino candido e vermiglio*

ammirato dal Carducci in questi luoghi undici anni or sono! Peccato che per noi questo mattino segni il dovere inesorabile del ritorno! Verrà con noi anche il Gaetani, preso ieri da un acuto dolore in una gamba che non gli permette di continuare la progettata settimana alpina. Partiamo augurando al Dalla Vecchia di rifarsi con altre ascensioni del forzato riposo al Col D'Olen.

Ore 11. — È stata una corsa continua da Gressoney al Col D'Olen, dal Col D'Olen ad Alagna. E arrivati qui, sudati da far pietà, per la paura di perder la corriera, troviamo ancora abbastanza tempo per uno spuntino in riva alla Sesia.

Ore 17. — Il ritorno da Alagna a Varallo è stato discretamente breve: la strada quasi sempre in discesa ha permesso alla corriera di esser veramente tale. Infatti arriviamo alla Stazione in anticipo, malgrado le regolari fermate davanti a tutte le osterie trovate sulla strada della Valsesia: ad ogni fermata corrisponde — si capisce — una relativa discesa del vetturale, il cui stomaco deve certo contenere, quando arriviamo a Varallo, almeno un campione di tutti i generi trovabili in uno spaccio di vino e liquori.

Ore 21. — Oh, delizie ferroviarie dei giorni di Ferragosto! Trovato a Varallo un discreto posticino, dobbiamo discenderne a Romagnano perchè si stacca la carrozza: montiamo senz'altro in uno scompartimento di prima, dove siamo accolti da un antipatico viaggiatore colla domanda, ripetuta almeno cinque volte, se non ci siano altri posti disponibili. Il modo però in cui egli ci dimostra quanto gli sia gradita la nostra compagnia (forse perchè non lo rassicurava completamente l'aver insieme tre figure dall'aspetto brigantesco) non ci distoglie dal deporre le nostre voluminose mercanzie sulle reticelle e dall'insiedarci comodamente nello scompartimento.

Il viaggio Novara-Milano è il rovescio della medaglia: sballottati per più di un'ora nel posto riserbato al frenatore, dobbiamo schiacciarci a vicenda ogni volta che un viaggiatore passa per usufruire del poco odoroso locale al quale siamo pigiati. Però, siccome tutte le sofferenze

hanno un termine, arriviamo, quando la ferrovia vuole, a Milano, dove ci ristoreremo con un copioso pranzo di questo tormentoso viaggio.

ALDO RUSCONI.

## Un attendamento

V'ha nelle manifestazioni della S. E. M. qualche cosa che appaga e che convince chi ai nostri monti è legato da sentito entusiasmo, e che vede nel lavoro di propaganda il raggiungimento di un ideale bello e patriottico. Quello di far conoscere ed apprezzare le nostre belle Alpi, che sono la vera palestra del fisico e della mente, palestra che ingentilisce l'animo, che insegna a gloriarci degli immensi tesori che possediamo.

E perchè questa fede penetri fra gli increduli, perchè la conoscenza dei nostri gruppi montuosi si approfondisca ed espliciti l'alto fine educatore, la Escursionisti milanesi ha sempre dimostrato audacia di iniziative e prontezza di organizzazione. Essa infatti fu la prima che non molti anni or sono, lanciava un programma mensile di gite pei soci. In esso sono tecnicamente distribuite, la facile vetta delle nostre prealpi, e il colosso di possibile accesso alle numerose comitive. Nel corso di un anno è così possibile visitare un discreto numero di zone e portarle a cognizione di una quantità non indifferente di persone.

Ed ecco che dall'Inghilterra, dal paese dell'uomo pratico per eccellenza, scende una nuova raffinatezza della vita sociale. Il *campino*. È una vita passata da un'intiera famiglia che economicamente s'elege il proprio domicilio sotto una tenda in aperta campagna portandovi parte delle comodità cittadine. La buona massaiia vi ha eletto il piccollo regno pei bimbi che giuocano all'aperto coll'animale di famiglia che necessariamente ha seguito i padroni nella villa improvvisata.

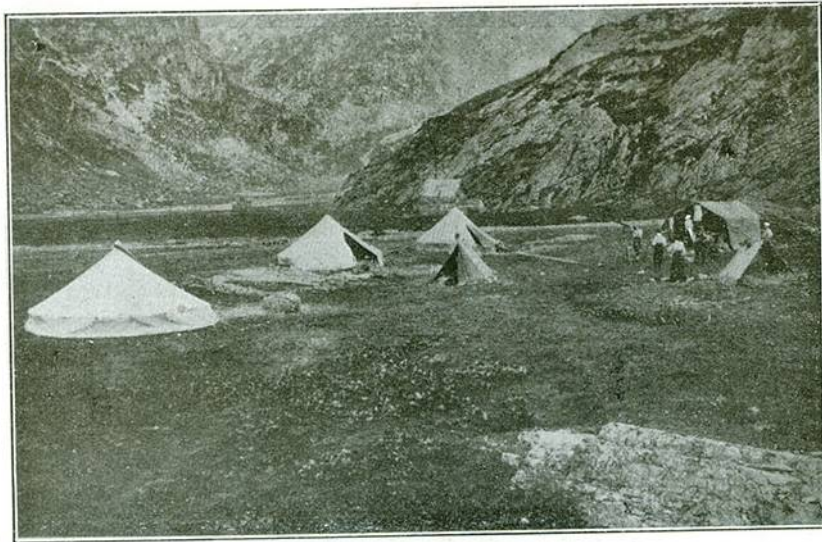
Non so quale popolarità abbia avuto questo nuovo genere di vita, stà il fatto che venne importato fra noi. Ed abbiamo qualche applicazione pratica che ha fatto radice.

La S.U.C.A.I. pianta ogni anno le sue tende or in questa or in quella zona alpina favorendo lo studio del gruppo nel quale risiede e facilitando le salite a' suoi sucaini. Il Principe Borghese, non certo per economia, ha scelto come passatempo estivo la vita libera che la tenda procura. Ed ogni anno muta orizzonte alla sua principesca residenza.

Nel 1909 un gruppo di amici della S. E. M. sceglie per passare le vacanze estive il nuovo albergo e pianta le sue tende al lago d'Emet. Il luogo scelto ottimamente dal nostro Valaperta, in un centro alpinistico ricco di molte vette, fattibili con tutto comodo lungo la giornata, questo a mio parere dev'essere una prerogativa per un prolungato bivacco in montagna. Le vette che richiedono molte ore, lavoro di piccozza, e lun-



ghi preparativi poco si addicono agli scarsi comodi che può presentare un attendamento. Lungo la nostra catena alpina abbiamo gruppi alpinisticamente importanti le cui ascensioni si possono fare comodamente da un attendamento



L'attendamento.

E sono precisamente questi gruppi che noi dobbiamo prendere in considerazione per la scelta dei nostri attendamenti futuri. Se il primo attendamento al lago d'Emet non diede alcun frutto alpinistico lo si deve al tranquillo riposo della sua privata compagnia.

Il secondo attendamento sotto la guida del nostro Caimi ha luogo all'Alpe Pedriolo. Numeroso di partecipanti, ma se ben mi ricordo di scarso risultato alpinistico. Infatti il luogo non si presta per un alpinismo popolare, le escursioni sono di primo ordine e nella tariffa-guide sono quasi tutte in bianco. Veniamo a quest'anno.

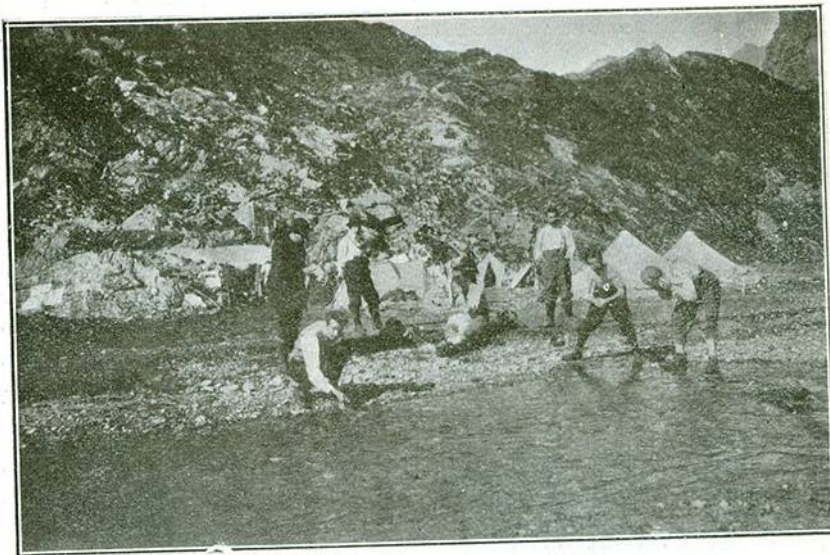
Il Consiglio della S. E. M. fa la sua quindicina di vita attendata che negli anni precedenti era lasciata a privata iniziativa e lancia con intendimenti sanissimi l'accampamento 1911. La località scelta, fu la Conca del Barbellino in Valseriana sopra le grandi cascate del Serio, centro di importanti vette, dalla facile salita per la novella recluta alla divertente arrampicata per l'alpinista maturo. La scelta fu ottima perchè ha dimostrato che da un attendamento molti profitti si possono trarre per i precisi scopi della nostra Società. Esso non deve solo costituire un mezzo per godersi beatamente qualche giorno al sole trascorrendo le ore fra i pasti in indolente riposo, sgusciando dalla tenda quando il sole ha ben riscaldato l'atmosfera per rientrarvi a sera tardi dopo un lauto pasto. No, esso deve servire a far conoscere a buon numero dei nostri soci, questo o quell'altro gruppo montuoso mal noto o poco frequentato; ed infatti quest'anno essa ha servito a rendere popolare a qualche centinaia di persone una zona delle prealpi bergamasche che per buona parte di essi era ignota, ed i medesimi domani sentiranno il desiderio di ritornarvi e saranno sprone ad altri perchè la frequentino.

Dobbiamo francamente congratularci coll'attivo Consiglio se per merito suo l'accampamento ebbe in quest'anno un esito quale non si aspettava. E appunto su questo, sulla lodevole iniziativa del nostro Consiglio che ha saputo con intelligente lavoro organizzare una manifestazione che rispecchia gli scopi nostri che io voglio fermare la vostra attenzione.

All'accampamento arricchito quest'anno di quattro nuove, belle e spaziose tende russe vi abitarono in media, tolto il concorso straordinario delle feste di ferragosto, dalle 25 alle 35 persone, che subirono lungo la durata dell'accampamento le naturali sostituzioni dei nuovi arrivati che prendevano il posto degli ultimi partiti. La popolazione vera degli abitanti immigrati ed emigranti sale quindi di molto. Se consideriamo ora la vita di tutti questi *barbellini*, se consideriamo che giornalmente diverse erano le comitive che salivano a questo o a quel pizzo per la vecchia o la nuova via, se consideriamo che vi furono individui che non riposavano nemmeno la sacramentale domenica, troveremo come in capo ai quindici giorni il vasto e pittoresco gruppo Gleno-Coca-Scais fosse minutamente e numerosamente visitato e studiato.

Quale miglior risultato per la nostra propaganda alpinistica, per il raggiungimento dello scopo al quale mira con fede e costante attività la nostra associazione?

Non ho potuto, e sarebbe stato difficile, contare le salite alle varie vette e dei singoli partecipanti ad esse, mi ricordo le quotidiane e numerose salite al Gleno, al Coca, al Recastello, al Dia-



Igiene mattutina.

volo, al Torena, a tutti gli altri, a tutte le creste dentate e affascinanti, ai nuovi canali che accorciano la salita e che allungano le ore.

L'organizzazione propria della vita nell'effimera città fu ottima, curata in ogni piccolo dettaglio. Dalla celere corrispondenza, agli approvvigionamenti distribuiti con pratici criteri, ai diritti e doveri di ogni singolo cittadino. Troppo mi ha lasciato soddisfatto l'attendamento al piano del Barbellino perchè io trovi a ridire. Ad esso



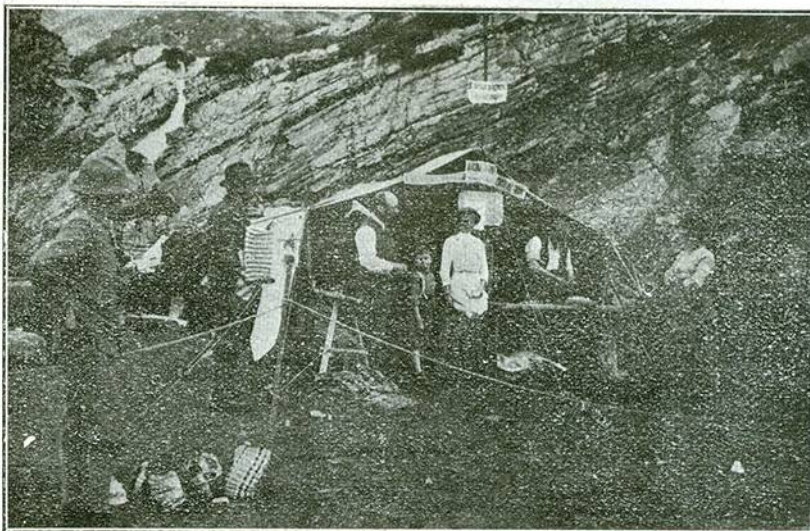
si dedicarono infaticabilmente e con pazienti cure gli amici Valaperta, Caimi, Mariani, Miazza ai quali è dovuta una speciale lode.

Vi ha però un lato che nel suo assieme mi parve un po' trascurato. Il lato alpinistico; ciò trova forse la sua spiegazione nel fatto che l'accampamento deciso poco tempo prima di attuarlo, tanto da non essere annunciato sul programma annuale, obbligò i promotori ad un'affrettata organizzazione.

Allora serva quale consiglio per i futuri, e mi rivolgo specialmente al Presid... pardon al Direttore 1912 (dal momento che abbiamo questa persona alla quale direttamente rivolgerci, è ben giusto usufruirne).

L'annuncio ufficiale che doveva avvertire specialmente quei soci che della vite sociale trovano solo un misero rispecchio (oh! quale miseria) nel giornaleto *Prealpi*, — giunse loro a poca distanza dall'attuazione di esso, in modo che altrimenti aveva già disposto delle loro vacanze. E quando loro si parlò dell'accampamento, dell'utilità di esso, degli scopi che i promotori si erano prefissi e nuovamente mi rallegrò con essi della buona iniziativa, spiacente che non siano stati capaci di comunicarla a tutti, poche notizie si diedero. E, per gli ignari, in quale gruppo si andava a piantare le tende? una sola enumerazione di cime e una antialpinistica classificazione del gruppo, doveva illuminarli. Null'altro, e mi pare un po' poco. Noi non dobbiamo solamente occuparci di indicar loro quali cime vi sono nel gruppo; questo va lasciato all'alpinista maturo, oggi noi dobbiamo allevarlo, curarlo

cilmente con esse vengono evitati... (qual'è quello già occorso di salire una cima invece di un'altra prefissa). Per far questo non v'è bisogno di tirature speciali. Oggi è in vendita una nuova e riuscitissima edizione (della quale vorrei veder



La cucina dell'attendimento.

arricchita la nostra biblioteca) dell'Istituto Militare al 100.000 che costa L. 1.20 il foglio. Decisa la località dell'accampamento si acquisteranno tanti fogli del gruppo quanti sono i partecipanti si aumenterà la quota d'iscrizione dell'importo della cartina e così senza onere per la società questa avrà provveduto tutti di una cosa utile. Contenti così gli uni e gli altri.

Quest'anno poi che s'acquistarono nuove e bellissime tende sarebbe stato possibile una maggior pubblicità per colpire specialmente là dov'è possibile far nuove reclute. Non sono partigiano della réclame a mezzo di giornali che mi dà l'impressione di quarta pagina, e non sempre risponde ai nostri scopi, mi parrebbe opportuno invece un piccolo manualletto sul tipo delle guidine delle segnalazioni, o di quello pubblicato per la nostra partecipazione alla Cima di Castello. Più economica se vogliamo una che portasse qualche fotografia, qualche schizzo, brevi e succinte notizie del gruppo, della sua posizione rispetto agli altri, delle brevi relazioni sulle singole ascensioni, del programma che la Escursionisti intende svolgervi, e infine di tutte quelle altre notizie che è bene conosca chi intenda passare qualche giorno in un luogo per lui sconosciuto. E questo lo potrebbero fare anche estranei alla commissione organizzatrice con un lavoro di preparazione che può essere fatto in qualunque

epoca dell'anno senza attendere l'imminente partenza.

Infine ancora sarebbe bene disciplinare, per chi s'intende non la volontà di organizzarle per proprio conto, le ascensioni che il gruppo presenta. Sarebbe facile al Consiglio stabilire un programma definitivo che sia a conoscenza dei partecipanti prima che lascino Milano. In esso si alternerebbe la gita faticosa, alla facile per numerosa comitiva, col necessario giorno di riposo



La distribuzione del vino.

perchè all'alpinismo e alla Società egli si affeziona. Questo è lo scopo della Escursionisti Milanesi e a questo si presta ottimamente l'attendimento. Ma per far questo noi dobbiamo fargli conoscere la zona nella quale passerà una settimana. E intanto vorrei vedere un maggior uso di carte topografiche; coll'uso di esse s'imparano molte cose, s'impara se non altro che sono necessarie in montagna e che senza di esse si prendano alle volte degli enormi granchi che fa-



ripetendo pei nuovi arrivati le più interessanti ascensioni.

Così si darebbe modo a quanti sono nuovi alla montagna e alla compagnia di poter godere della grande utilità e familiarità che un accampamento offre.

Come generalmente la gita mensile, anche di un sol giorno è studiata e curata, è giusto che un accampamento di una quantità non indifferente di persone, e per un lasso di tempo che va per ogni individuo da 5-6 giorni fino a 15, debba essere studiato con maggior ricchezza di particolari e con più vasti intendimenti qual'è differente il caso della gita mensile che ha per scopo di raggiungere la meta guadagnando tempo e spese, di contro alla vita alpinistica di tutta una quindicina durante la quale sarà bene che alpinisti o no tornino con una conoscenza perfetta del gruppo.

Con questo non voglio avere troppe pretese, nè voglio criticare l'opera fatta che fu lodevole, solo mi son permesso fare questa raccomandazione che forse potrebbe dare buon esito. E se il nostro già ottimo risultato divenisse ottimismo tornerebbe a soddisfazione di tutti e sarebbe un nuovo esempio che la nostra attiva società saprebbe dare nel campo alpinistico.

Per la S. E. M. l'attendamento è opera vitale e degna d'esser presa nella più alta considerazione.

A. OMIO.

---

## FRA I LIBRI

---

LUIGI BRASCA: *Alpi Retiche Occidentali*. — Editore per cura della Sezione di Milano del C. A. I.

Luigi Brasca modestamente, come modestamente ci presenta la sua magnifica Guida delle Alpi Retiche Occidentali, chiude la prefazione chiedendosi meravigliato, come mai fu scelto per tal opera, egli alpinista quasi sconosciuto. La risposta viene spontanea quando letto la prefazione succinta, densa d'argomenti trattati con larghezza di vedute, con originalità di trovate, com'egli le definì, con tecnica logica e con indirizzo veramente alpinistico, si è tratti a congratularci colla sezione di Milano del C. A. I. per la scelta del Redattore capo di questa Guida.

Egli ci presenta la Guida e ci presenta anche i suoi tre collaboratori ai quali ha voluto lasciare nella trattazione della materia una certa libertà d'azione, pur riserbandosi la direzione generale; per la necessaria uniformità di stile. E ha fatto bene perchè ha impresso alle singole parti la caratteristica propria dello specialista che l'ha trattata, dandogli modo di esporre la materia colla maggior larghezza del conoscitore, riuscendo coll'amore speciale per la zona trattata a trasfondervi quelle medesime caratteristiche che i diversi gruppi presentano. Questo è stato certamente un coefficiente a far sì che la Guida abbia acquistato maggior raffinatezza di particolari, parte pregevolissima in un'opera che

come questa ha per principio di servire alla numerosa schiera di raffinati dei godimenti alpini, primo fra tutti dei « senza guide ».

Appunto per scendere direttamente nella trattazione alpinistica, dirò che la nuova Guida delle Alpi Retiche Occidentali, la quale è una delle migliori guide italiane, ha avuto un indirizzo nuovo che qualche volta mi parve indovinatissimo.

Senza discutere sui segni convenzionali che la prefazione indica al lettore quale graduatoria delle difficoltà che l'alpinista incontra nelle singole ascensioni, le quali certamente serviranno solo ad acuirne l'interesse, altri concetti furono adottati che danno alla pubblicazione un'importanza speciale, perchè rispondono ottimamente allo scopo e perchè saranno seguiti con interesse.

La Guida ha creduto abbandonare la enumerazione delle vette seguendo la via naturale delle valli per scendere alpinisticamente a sè ciascuno dei diversi gruppi. Dando così modo allo studio complesso di ogni nodo montuoso non più diviso per necessità di versanti, guadagnandone in precisione, chiarezza e semplicità. Il concetto dei Redattori, finora poco usato, risponde ottimamente alle esigenze alpinistiche e sarà certamente un esempio che darà buoni frutti.

Un sistema affatto nuovo, adottato largamente e con buonissimi principi in questa Guida, è lo studio schematico e analitico delle singole vette e delle loro vie d'ascesa e discesa. Pochi schizzi a mano che possono prestarsi a cattive interpretazioni, essendo invece tutto il rimanente costituito da un materiale fotografico ricchissimo, raccolto con pazienti cure fra i diversi visitatori o preparato dagli stessi Redattori nelle loro lunghe e laboriose campagne.

Vi sono rappresentate, senza parlare dei buoni panorami, quasi tutte le vette della lunga catena che va dal Passo di S. Bernardino al Passo del Bernina, ed ogni vetta, o nodo montuoso ha, con sistema ingegnosissimo e pratico segnato graficamente a punteggiare le diverse vie percorse per la salita di esse ad ovviare possibili errori sono indicate anche le località dalle quali furono tolte le fotografie.

Come ho detto, la trattazione della materia fu lasciata ad ogni singolo specialista sotto la direzione generale del prof. Luigi Brasca che da solo tratta la parte Spluga-Bregaglia. Guido Silvestri tratta la Val Codero-Ratti, il dott. Romano Ballabio il gruppo Albigna-Disgrazia e il dottor A. Corti in unione all'ing. A. Bonacossa, il Bernina.

Parti tutte che devono aver dato del filo da torcere ai singoli responsabili, giacchè sono intricate, ancora poco frequentate, con scarse notizie e poche pubblicazioni sulle quali iniziare il lavoro, che dev'essere stato lungo e faticoso, non sempre facile e qualche volta li deve aver lasciati perplessi sulla via da seguire.

Il prof. Luigi Brasca, solo italiano che avesse fatto un studio sul gruppo dello Spluga, del quale aveva largamente trattato sulle pubblicazioni del C. A. I., le riuni completandole definendo le incertezze che ancora rimanevano sulle



altimetrie e nella topografia, corredandole con notizie e particolari raccolti con paziente lavoro di studioso e di appassionato ai luoghi.

Egli ci ha dato una guida dello Spluga completa, ben definita, densa di notizie interessanti l'alpinista e lo studioso, tale che pochissimo altro vi sarà da aggiungere. Al gruppo dello Spluga, del quale s'è mostrato competentissimo, ha aggiunto la Val Bregaglia, trattandola molto particolarmente.

Guido Silvestri tratta la parte Codero-Ratti, di più scarso interesse alpinistico, e che tolto il gruppo Manduino-Gaiazzo-Ligoncio è pochissimo frequentato e privo affatto di notizie. Sul gruppo non si hanno pubblicazioni, toltone quella recente dello Strutt nelle *Climber's Guides*, che per questa zona mi pare molto generica e qualche volta confusa. Il suo studio quindi non fu suffragato da relazioni, eccetto che per le summinate punte, per il rimanente molto intricato, dovette attenersi alle scarse notizie e alla propria attività personale. Egli stesso dichiara che il gruppo è suscettibile di maggior studio specialmente lungo le creste che congiungono le maggiori vette. È davvero strano che una zona, che pur presenta delle ascensioni di scarso interesse alpinistico, alcune di veramente importanti come il Manduino-Ligoncio-Badile-Trubinasca, sia assolutamente abbandonata. Anche la sezione di Milano, che per la comunanza di importanti passi e vette che questa valle ha colla confinante Porcelizzo, avrebbe tutto l'interesse di facilitarne la conoscenza, non ha mai creduto occuparsene eleggendovi qualche guida e portandovi i soci nelle proprie gite. Ad ogni modo Guido Silvestri ci ha saputo dare buone notizie di essa, speriamo che la sua opera valga a richiamarvi l'attenzione, motivo qualche volta bastevole per rendere di moda una valle.

La terza parte, Albigna-Disgrazia, è trattata dal dottor Romano Ballabio con finezza di studioso, con entusiasmo di propagandista e piange l'animo pensando che, mentre vede la luce l'opera sua, proprio quei monti ch'egli ha visitato con entusiasmo d'alpinista forte e appassionato, forse mentre svelava nuovi superbi segreti, essi, ingrati, lo colpivano traditoriamente mettendo in apprensione parenti ed amici. La vasta zona della quale si occupa va dalla Bocchetta di Scervia al passo del Muretto, di importanza alpinistica di primo ordine, intricata e sconosciuta in molti punti, irta di difficoltà alpinistiche lungo tutta la catena. Il dott. Romano Ballabio dev'essersi accinto a questo lavoro con fede e costanza davvero ammirevoli. Uniche pubblicazioni che trattano questa zona dal versante italiano sono quelle del Conte Lurani, edita nell'anno 1880, oggi poco adoperata, e le numerose relazioni delle singole ascensioni apparse sulle pubblicazioni del C. A. I. Alcuni scrittori esteri, tedeschi e inglesi, che furono i primi salitori e i primi a darcene notizie, trattano largamente questa zona con buone pubblicazioni, ma ne illustrano specialmente il versante svizzero. Così egli si trovò di fronte ad un lavoro colossale di completo studio, al quale dedicò intiere sta-

gioni e che gli fruttarono campagne interessantissime e numerose esplorazioni, che fanno di lui un alpinista di classe e uno studioso dalla volontà ferrea. Del gruppo dell'Albigna (Val Masino) e in special modo del Disgrazia, ci dà così dettagliate e precise notizie alpinistiche da rendere la sua guida di grande utilità per chi visita il gruppo. Oltre al lavoro particolareggiato di notizie, un'altro ne ha fatto, al quale dopo il Lurani nessuno s'era accinto a fare. La revisione della topografia e la correzione di non lievi errori che le carte andarono ripetendo. Le cartine annesse al suo gruppo dicono il suo paziente lavoro. Se altro rimane a fare non sarà che un lavoro di cesello, la base è costruita dal dott. Ballabio in modo meraviglioso.

Alfredo Corti, con passione di montanaro e di alpinista, com'egli dichiara, tratta il maggior colosso delle Alpi Centrali, il Bernina, e più propriamente la zona fra il Passo del Muretto e il Passo del Bernina con incluso il sottogruppo Scalino-Painale, conoscitore dei luoghi fra i quali risiede, fervente alpinista, ci diede molti esempi della sua attività con numerose relazioni delle sue fortunate campagne, ed ora tratta la parte affidatagli con eleganza, con una caratteristica che fanno del suo gruppo la Guida migliore finora uscita. Oltre alla parte alpinistica ch'egli ha saputo descrivere con una nettezza di particolari veramente esemplare, favorito dalle numerose notizie che sul gruppo ha potuto attingere fra i suoi ferventi ammiratori, egli ha saputo contornare la parte principale con una buona raccolta di notizie particolareggiate che danno maggior risalto e maggior raffinatezza alla Guida. Il suo lavoro, che deve avergli costato tempo e fatica non lieve, al quale contribuì molto l'ing. A. Bonacossa, costituisce un'ottima Guida pel vasto gruppo e per quello Scalino-Painale.

\*

La Guida delle Alpi Retiche Occidentali, pubblicata per cura della sezione di Milano del C. A. I., che ne ebbe l'incarico dalla Sede Centrale, e che affidava il non facile compito al professor Luigi Brasca, è un'opera davvero ammirevole. Piace il sapervi collaboratori quattro giovani esperti alpinisti che diedero la loro opera con entusiasmo e con amore degni del risultato ottenuto.

Colla loro Guida finalmente, e dico finalmente perchè da molti anni era sentito il bisogno, i maggiori e più importanti gruppi lombardi hanno una propria Guida italiana e fatta da italiani. Finora s'era lasciato campo libero agli stranieri, che da appassionati conoscitori e da ferventi ammiratori s'erano dimostrati maestri nel facilitare la conoscenza delle nostre zone alpine.

Ed era tanto più necessaria, che la Lombardia, ultima in fatto di pubblicazioni alpine, affermasse con un'opera qual'è l'attuale, il dominio de' suoi confini, specialmente dopo la recente pubblicazione dello Strutt sulle Alpi Retiche nelle *Climber's Guides*, che proprio veniva ad affermare una incontestabile supremazia degli stranieri sui monti italiani.



L'opera di Luigi Brasca e de' suoi collaboratori sarà senza dubbio apprezzata moltissimo anche all'estero, dove seguesi con amore i lavori sulle nostre Alpi e ai valenti Redattori giungerà grato tale apprezzamento. E da augurarsi che pure i connazionali, molto restii in fatto di studii alpini, si interessino di questo lavoro di alpinisti e di italiani, che facilita la conoscenza di una fra le più belle zone alpine, che appaga un desiderio accarezzato da tempo e che soddisfa anche un pochino l'amor proprio di lombardi.

E quando mai la critica non ha trovato il famigerato « pelo nell'uovo »? Me ne guarderei bene di rompere il mio entusiasmo per la Guida delle Alpi Retiche. Ma mi sono domandato: Perché una guida prettamente alpinistica, fatta con sistemi tale da essere utile sul posto, non si è curato che fosse veramente tascabile? Non sarebbe stato possibile, per esempio, dividerla in tre volumetti? Gruppo Bregaglia-Spluga; Gruppo Codera-Ratti-Albigna-Disgrazia; Gruppo Bernina.

Chi adopera per un'ascensione la presente Guida porta con sé un peso e un ingombro non insignificante di materia che pel momento non gli interessa, mentre la sola regione che gli occorre sarebbe comodissima per l'uso.

Osservazione alla quale si può facilmente ovviare, ma che ho voluto accennare pel solo fatto che non vorrei fosse causa per rimanere nella libreria.

Al C. A. I. che ne ha avuto l'iniziativa, al prof. Luigi Brasca che vi ha dedicato tutta la sua passione di studioso e d'alpinista, agli egregi collaboratori che vi diedero non poco della loro attività, vada l'augurio che nel lavoro iniziato trovino quelle soddisfazioni che sono incitamento a proseguire pel compimento dell'opera.

ANTONIO OMIO.

## Il male degli aviatori,

nota di RENÉ CRUCHET e MOULINIER. — Comptes rendu de l'Acad. de France, 1911. N. 17.

Nel corso della grande settimana d'aviazione di Bordeaux, che ha avuto luogo dall'11 al 18 settembre 1910, abbiamo avuto l'occasione d'interrogare i principali aviatori venuti a questa riunione e di prendere le loro pressioni sanguigne prima e dopo molti loro voli.

Nella salita, si nota della (*dyspnée*), della tachicardia, un leggero malessere, della (*bypoacousie*), un ronzio d'orecchio, della cefalea, un bisogno imperioso d'urinare; dippiù, il freddo diventa rapidamente intollerabile. Questi diversi fenomeni richiamano esattamente quello del mal di montagna, con questa differenza che esso apparisce a un'altezza molto minore; a partire da 700 metri a 800, parimenti verso i 400 a 500 metri nei novizi.

Nella discesa, tachicardia, palpitazioni, respirazione impacciata, ronzio e sibilo d'orecchi, la volontà d'urinare s'accresce ancora e tanto più che l'aviatore si riavvicina al suolo; ma i disordini dominanti sono: 1. il dolor di capo; 2. una sensazione di scottatura, di bruciore esteso a tutta la faccia congestionata; 3. una invariabile ten-

denza al sonno che obbliga per un istante il soggetto a chiudere gli occhi, malgrado tutta la sua volontà di tenersi sveglio.

All'atterramento, il ronzamento e sibilo nell'udito, il dolor di testa, la tendenza al sonno si aumentano ancora, vi si aggiungono le vertigini, una specie d'intorpidimento e d'indolenza muscolare, la cianosi delle estremità. Infine il polso è più rapido che alla partenza e soprattutto la tensione sanguigna, misurata a l'arteria con l'oscillometro di Pachou, è distintamente superiore a quella che esisteva avanti il volo.

Queste variazioni nella pressione sanguigna appaiono spiegabili per questo fatto che l'organismo che discende solo in 4, 5 o 7 minuti, dopo aver toccato 1000, 2000 o 3000 metri in 20, 30 o 40 minuti, non ha il tempo di adattare il suo sistema circolatorio alle pressioni variabili (520 mm. Hg. a 3000 m., 591 mm. a 2000 m., 760 mm. a 0 m.) che sorpassa l'aeroplano in un tempo troppo rapido.

Noi siamo stati sorpresi per la costanza e l'importanza di queste variazioni della pressione arteriosa, particolarmente accusata dopo delle ascensioni e delle discese rapide di alte altitudini, allorchè i voli a delle altitudini minori, con dei soggetti *entraînés*, non accompagnano questo genere di reazioni.

Riassumendo, reazioni vasomotrici con ipertensione, vertigini, dolor di testa, sonnolenza consecutiva alle ascensioni si accusano anche sul suolo e qualche tempo dopo l'atterramento; tali sono i fenomeni che distinguono il male degli aviatori dal male di montagna, e danno un aspetto particolare a questi disordini in cui la causa essenziale è molto verosimilmente *la rapidità con la quale l'aviatore si trasporta nello spazio*.

Riceviamo e pubblichiamo dal Club Alpino Italiano, Stazione Universitaria:

Monza, 20 settembre 1911.

On. Società Escursionisti Milanese,

La Stazione Universitaria del Club Alpino Italiano ha iniziato la pubblicazione dell'*Archivio*, del cui primo numero, attualmente in corso di stampa, viene qui allegato un estratto.

Con tale pubblicazione la S. U. C. A. I. mentre si propone lo scopo di concorrere a diffondere una più esatta conoscenza della montagna, spera anche di poter apportare un nuovo valido contributo al fondo già esistente per l'erezione del Rifugio Roma nel Trentino.

È perciò ch'essa si permette di rivolgersi a questa Società consorella per invitarla ad aiutare efficacemente la nuova iniziativa mediante l'acquisto del primo numero dell'*Archivio* a favore dei propri soci. (L. 15 ogni 100 copie franco domicilio di ogni socio).

Ringraziando fin d'ora per l'appoggio che questa Onorevole Società non mancherà certamente di dare all'*Archivio*, la Direzione della S. U. C. A. I. attende fiduciosa una risposta in merito quant'è possibile sollecita, onde prender le definitive disposizioni circa la tiratura totale da darsi all'imminente pubblicazione a maggior beneficio del Rifugio Roma.

Con la massima osservanza

p. la Direzione della S. U. C. A. I.

Dott. G. SIOTTI.

Ernesto Tronconi, gerente responsabile.

Tip. A. Antonini e C. - Via Moscova, 17



# ALBUM-RICORDO

della GRANDIOSA MANIFESTAZIONE ALPINA POPOLARE DEL

4-5 GIUGNO, che verrà pubblicato dall'Editore PAOLO CAIMI - Milano Viale Umberto, 8.

La splendida riuscita della Grandiosa Manifestazione Patriottica Alpina Popolare indetta dal Club Alpino e patrocinata dal *Corriere della Sera*, la meravigliosa gita di più di seicento alpinisti attraverso le Alpi Retiche effettuata senza il minimo incidente mercè la perfetta organizzazione e la disciplina di tutti gli intervenuti e mercè il lavoro di preparazione dei nostri bravi alpinisti, mi hanno suggerito l'idea di pubblicare un elegante album-ricordo di questa escursione che per la sua bellezza e pel numero grande di partecipanti non ha riscontro nella storia alpinistica e segna un grande passo verso la meta radiosa che vuol fare della nuova generazione italiana un popolo di vigorosi alpinisti che nei giorni dedicati al riposo ritemprino il corpo e innalzino la mente fra le interessanti vallate e i superbi monti di cui è ricca la nostra patria.

Quale più bel ricordo della portentosa manifestazione di un libro ove siano scritte le impressioni di tutti i partecipanti alla gita? dove la frase del dotto o quella dell'alpinista provetto completi quella dell'umile studioso o del turista che s'avvia all'alpinismo? dove si trovino riprodotte tutte le migliori fra le numerose e belle fotografie eseguite dai tanti dilettanti di questa arte del vero che erano nelle centoventicinque cordate della escursione?

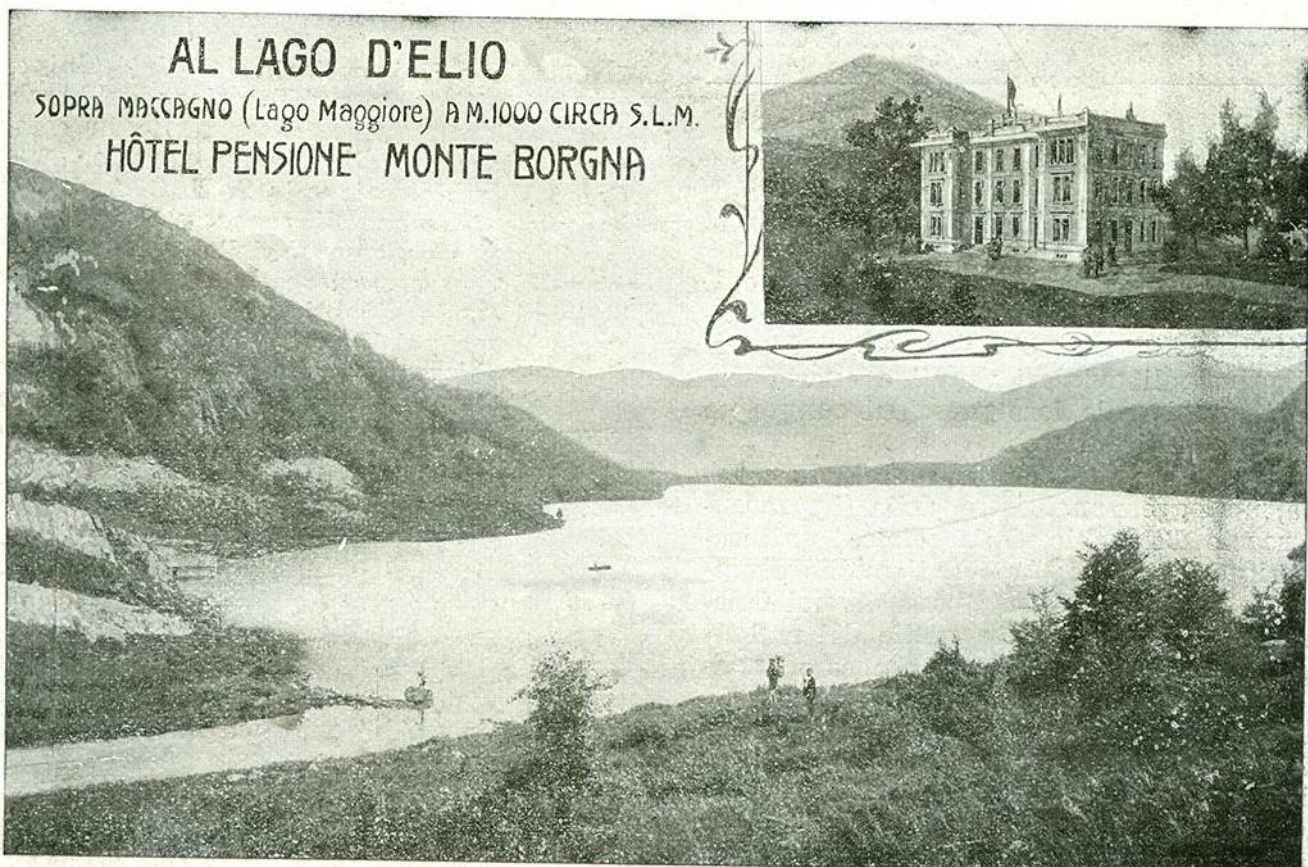
La pubblicazione sarà ben redatta ed elegantemente stampata su carta di lusso, con i nomi di tutti coloro che invieranno negative o fotografie o scritti, relazioni, frasi, versi, ecc., e il costo dell'album non supererà le lire tre per l'edizione economica e lire cinque per l'edizione di gran lusso.

Inviare a Paolo Caimi, Viale Umberto, 8, l'adesione firmata, gli scritti e le fotografie o le negative, le quali ultime saranno restituite.

Dietro le fotografie si prega scrivere in matita il nome del fotografo, la località del soggetto e l'altimetria.

Ai fotografi che invieranno delle riuscite fotografie, o anche solo le negative, l'album sarà rilasciato a metà prezzo.

Schede, negative, fotografie e manoscritti, devono essere inviati prima del 15 luglio p. v. all'indirizzo sopracitato o anche alla Ditta G. ANGHILERI e FIGLI, Via S. Radegonda, 11.



RISTORANTE in riva al Lago, Bagni e Barche. ✦ Panorama incantevole su oltre 50 chilometri del Lago Maggiore. ✦ A 4 ore da Milano. ✦ Biglietto and. e rit. Milano-Maccagno, Lire quattro. ✦ Facilitazioni agli Escursionisti, Clubs, Collegi, ecc. ✦ Stanze da L. 1,50 a L. 3.—